

Cassazione: diritto e manrovescio

Patrizia rientra tardi la sera. Papà non è d'accordo, e non ne fa un mistero. Anzi. Diciamo che è più che esplicito su quello che non vuole dalla figlia. E così esplicito che a un certo punto Patrizia lo denuncia: in quanto «destinataria delle rabbiose reazioni, concretizzate in insulti, minacce, e, a volte, in atti di violenza fisica».

La vicenda si svolge in Sicilia. E il tribunale di Siracusa condanna il padre a otto mesi di reclusione (con la condizionale) per il reato di maltrattamenti. La Corte d'Appello di Catania, nel gennaio del 2002, conferma la condanna. La Cassazione, ieri, invece, ha dato ragione a papà. Perché? Perché dare qualche ceffone a una figlia è una reazione che, anche se «scomposta», è espressione di un diverso modo di concepire le regole di vita e di pretendere il rispetto?

Aiuto. Che vuol dire? Come si fa a «pretendere» il «rispetto»? Il rispetto non era - una volta - quella cosa che si ottiene, si merita, ci si guadagna? Per se stessi e per le regole che si offrono come punti di riferimento ai propri figli? E cosa stabilisce la superiorità di una regola di vita in cui si dorme alle undici (non un minuto più, non un minuto meno), rispetto a una regola di vita in

cui, ad esempio, ci si addormenta tra la mezzanotte e dieci e le due e un quarto? C'è un'etica del sonno? La Suprema Corte precisa poi che «il bene protetto non può ritenersi "tout court" compromesso ogni qualvolta si verificano fatti che ledono o pongono in pericolo l'incolumità personale, la libertà, l'onore di una persona della famiglia, richiedendosi per la configurabilità del

Picchiare la figlia è un modo per ottenere rispetto. Lo ha deciso la Suprema Corte annullando una sentenza per maltrattamenti

RINALDA CARATI

reato che tali fatti siano la componente di una più ampia ed unitaria

condotta abituale, proiettata ad imporre al soggetto passivo un regime

di vita vessatorio, mortificante ed insostenibile». Fatti «episodici» co-

me i ceffoni dati ogni tanto alla figlia che rientra tardi la sera, secondo la Cassazione, «pur lesivi dei diritti fondamentali della persona non integrano il delitto di maltrattamenti».

Mamma mia (è proprio il caso di dirlo, perché i padri sembrano davvero in grossa crisi) che confusione. Sarebbe a dire che i problemi si possono affrontare solo quando arriva-

no al punto di determinare condizioni di vita «vessatorie mortificanti e insostenibili»? Sarebbe a dire che esistono diritti fondamentali della persona che possono essere lesi senza toccare la persona stessa? Ma che cosa è un diritto se non si traduce e si incarna nella vita, cioè nel corpo e - mente di un essere umano? Non è questione di scegliere, ha ragione la figlia, ha ragione il padre. Probabilmente - si perdoni la banalità - hanno entrambi torto e entrambi ragione, come quasi sempre è in questi delicati e intricati rapporti. Sarebbe più interessante - e magari più utile, chissà - chiedersi perché ci sono ormai tanti «casi» in cui il diritto, se parla, riesce al massimo a farci sorridere e non può più dirci nulla della realtà.

P.S. Cari padri, sempre ieri, invece, uno di voi è stato condannato (sempre dalla Cassazione) perché il cane appartenente alla figlia maggiorenne ha morso una bambina. Questo signore, al momento in cui è accaduto il fatto, era all'estero: ma aveva accettato di occuparsi dell'animale, e ne era dunque responsabile. Non sarebbe bene concludere che le cose giuste sono: abbandonare gli animali, rimanere costantemente in patria e prendere a ceffoni le ragazze.

Per il bene dei beni culturali

Il ministro Tremonti, attraverso il relatore alla Finanziaria, il senatore Tarolli, pretendeva di scaricare di colpo sulle Soprintendenze, povere di mezzi e di uomini, una catasta di richieste di pareri sul patrimonio immobiliare e mobiliare dello Stato: dicessero entro 60 giorni se quel tal palazzo era o no vendibile, e se non dicevano niente, sarebbe scattato un grottesco silenzio/assenso alla cessione dell'immobile. Tutto ciò in un Paese nel quale sono in mano pubblica, giustamente, migliaia di palazzi storici, di caserme o ex caserme che erano in realtà antichi conventi nel cuore di centri storici preziosi, o di ex carceri a loro volte allocate in rocche e castelli (ben 40 mila nel Bel Paese).

Bene hanno fatto, sia pure in ritardo, alcuni ministri, come Urbani e Matteoli, ad opporsi a una misura che però era, ed è

tuttora, fortissimamente voluta dal superministro dell'Economia Giulio Tremonti impegnato a rastrellare quanti più euro può al fine di turare le falle di una Finanziaria fondata su vendite, svendite e condoni. Cioè sulla dissipazione del Bel Paese. Benissimo ha fatto l'opposizione a contrastare duramente una misura dissennata che avrebbe ferito a morte, secondo l'opinione di tutti i soprintendenti, il patrimonio culturale italiano, i suoi criteri di tutela e di gestione. La bocciatura è avvenuta coi voti della Lega Nord e ciò apre un altro capitolo della guerriglia interna alla maggioranza.

Si torna quindi alla dizione originaria dell'articolo 27 del collegato alla Finanziaria 2004, che non è certo il meglio del meglio. Esso, ad esempio, prevede che le cose mobili o immobili appartenenti allo Stato e a tutti gli altri enti pubblici siano sottoposte ad una verifica da parte delle Soprintendenze circa la sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico o demontropologico, d'ufficio o su richiesta dei soggetti proprietari, per una eventuale cessione. Se i beni immobili sono decine e decine di migliaia, quelli mobili di proprietà pubblica risultano milioni. Pensare che in trenta giorni come prevede

l'art. 27 le Soprintendenze redigano pareri corredati da schede dettagliate da consegnare all'Agenzia del demanio è semplicemente demenziale. Si dovrebbe fare in un mese, e con lo stesso magro personale, quello che è stato fatto soltanto in parte in molti decenni. Solo che, alla fine di questo percorso, prima di ieri pomeriggio sarebbe scattata, con l'emendamento Tarolli, la mannaia del silenzio/assenso, mentre da ieri pomeriggio queste cose immobili e mobili di proprietà pubblica restano comunque sottoposte alle disposizioni in materia di tutela e quindi non possono andare sul mercato.

È una vittoria della tutela quella di ieri pomeriggio al Senato? Certamente sì perché ha disinnescato il detonatore di una enorme bomba distruttiva. È una vittoria definitiva? No, perché Tremonti potrebbe riprovarci in Aula. È una vittoria totale? No, perché ci sono altre norme insidiose nella Finanziaria. Però resta una grande e bella vittoria dell'Italia civile la quale considera il proprio patrimonio culturale un impagabile valore in sé e non intende venderlo a pezzi e a lotti per rattappare la legge Finanziaria di un governo incurante del pubblico interesse.

Vittorio Emiliani

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

SPEGNI LA TV, APRI LA FINESTRA

Domani, nel silenzio distratto delle televisioni del padrone, uno sciopero generale dirà quello che pensano i lavoratori della proposta di riforma delle pensioni. Lo diranno scendendo in piazza, testimoniando con i loro corpi, con le loro persone fisiche, la loro rabbia e la loro paura, la loro stanchezza. Non ci saranno «finestre informative» su Rai Uno. I teleschermi degli italiani sono allergici alle moltitudini. Gli saltano le valvole a vedere donne e uomini uniti, in piazza, come ai bei tempi, prima della dittatura delle lettere a casa. Ai teleschermi piace l'uomo solo, il suo sorriso da venditore che contrasta con il gelo degli occhi. Piace l'uomo che recita, che indossa la maschera vecchia della demagogia e si rivolge, capillarmente, a cittadini seduti, anestetizzati dai quiz, inermi, e li raggiunge, lo vogliono o no, a casa loro, e cerca di convincerli che li ama. Oh sì, li ama. Ed è per questo, per quest'amore

re incoercibile ed esigente, che ha deciso di farli lavorare 5 anni di più, è per amore dei loro figli che ha deciso di ridurre di cinque punti percentuali agli imprenditori i contributi da versare ai nuovi assunti (leggete, per favore, sull'ultimo numero di "Aprile" l'illuminante articolo di Achille Passoni), così questi bravi giovani, da vecchi, con la pensione non riusciranno a pagarsi neanche l'affitto di un sacco monoposto di iuta in cui esercitare la professione di senza-tetto. Domani, in piazza, in tutte le città, ci saranno decine di migliaia di donne e di uomini. Avranno la voce rauca e gli occhi gonfi di chi ha dormito poco, avranno fischi e tamburi, avranno cartelli e striscioni. Non li vedremo in televisione, cerchiamo di immaginarceli. Immaginiamoli mentre gridano tutti insieme. Giovani senza futuro, maturi senza sicurezze, vecchi senza dignità. È in piazza che si celebra il patto fra le generazioni. Chiacchie-

rano fra loro, nei cordoni, camminando adagio verso il comizio finale, trentenni ancora precari, cinquantenni in mobilità coatta con figli disoccupati da mantenere, anziani costretti, presto, a vendere la loro «debolezza lavoro» perché il rincaro di tutto ha svuotato le pensioni del loro potere d'acquisto. Parlano, si scambiano preoccupazioni e propositi di ribellione. Se fossero soli, ciascuno nella cucina di casa sua, con la televisione accesa, forse, i proclami a reti unificate potrebbero anche, qua e là, fare breccia, provocare confusione e il falso sollievo delle promesse elettorali. Questo se fossero soli, ciascuno alle prese con i suoi problemi. Ma domani non saranno soli. Domani, i cortei che percorreranno le città, saranno la nostra lettera agli italiani. A quelli che avranno voglia di spegnere la televisione e aprire le finestre, mettersi in ascolto, aprire gli occhi.



segue dalla prima

Cosa nostra e così sia

Se uno fa il prete o il frate o l'abate o la suora è ovvio che vada a trovare un mafioso latitante: chi più di un assassino ha bisogno della medicina della fede? Se uno fa politica, specie nelle regioni del sud, è normale che prenda i voti dei mafiosi e non vada troppo per il sottile, se no come farà a far vincere i suoi ideali? E se uno è uomo di spettacolo, specie negli Stati Uniti, deve per forza imbattersi nei mafiosi - lo sanno anche i bambini -, se no alla fine come fa a lavo-

rare? E vai col liscio. Credete voi che queste frasi siano satira allo stato puro? Ma no, sono distillate ogni giorno, sono il pane quotidiano della grande tragicommedia italiana in cui siamo immersi. La penultima frase, in forma un po' più seria, l'ha scritta Piero Ostellino sul "Corriere" di qualche giorno fa. Un articolo-provocazione, ha spiegato. Già, come il titolo (poiché l'espressione non venne usata da Sciascia) sui "professionisti dell'antimafia", sul "Corriere" da lui diretto nel 1987. Anche allora una provocazione. Rileggetevi le ultime, disperate parole pubblicate di Paolo Borsellino sulla polemica, su come l'aveva vissuta lui, e vi farete un'idea di quanto sia stata divertente e amabile quella provocazione. L'ultima frase, invece, l'ha detta in un'intervista (sempre sul "Corrie-

re") Fabrizio del Noce, direttore di Raiuno. L'ha detta rispondendo alle polemiche che investono la nomina di Tony Renis a direttore artistico del festival di Sanremo. Dice del Noce che vuole le prove delle connivenze di Renis. Anzi, va al contrattacco. E ricorda che anche Sinatra, amico di Sam Gimcana, era amico dei Kennedy. Splendido. Non poteva scegliere esempio migliore. Perché quando John Fitzgerald Kennedy, che era stato effettivamente sostenuto in campagna elettorale da Sinatra, e perciò lo aveva invitato ai festeggiamenti della vittoria, si trovò scodellati sulla stampa i rapporti tra Sinatra e i boss di Cosa Nostra americana e percepì fino in fondo gli interessi del cantante nelle case da gioco di Las Vegas, non gli mandò un messaggio di commiato clandestino o complice, né denunciò le "ma-

novre politiche". Diede solo disposizione al proprio ufficio stampa di annunciare pubblicamente che Sinatra non avrebbe più potuto mettere piede alla Casa Bianca; e che la frequentazione pericolosa li si interrompeva. Insomma, se Sinatra sta a Renis come Kennedy a Berlusconi, non dovrebbero esservi dubbi sul modo più ovvio per chiudere questa storia. In ogni caso, poiché il direttore di Raiuno fa finta di non capire e di credere che la colpa di Tony Renis sia quella di tutti gli uomini e di tutte le donne di spettacolo in America, cioè, testualmente, di essersi "imbatuto in certe persone", ci permettiamo di porgergli alcune semplici domande, davanti alle quali dovrebbe essere un po' più difficile fare i finti tonti e ripararsi dietro le "cacce alle streghe" o dietro i "fini politici". Si gradirebbe dunque ri-

sposta a ciascuna delle seguenti domande. 1) Quanti personaggi dello spettacolo italiano (non americano) hanno chiesto di ottenere una parte in un film a un boss mafioso, anzi, a un fondatore dell'onimima assassini, uno di cui il senatore americano Kefauver dichiarò, come si dice, "in velo d'ignoranza" (ossia non immaginando che il successivo protettore del cantante sarebbe stato trent'anni dopo il capo del governo italiano) che "le sue mani grondano sangue"? 2) Quanti personaggi dello spettacolo italiano (non americano) sono stati ospitati nella villa della famiglia mafiosa degli Spatola nell'estate del '79, nella stessa estate in cui vi è stato ospitato Michele Sindona durante il suo falso rapimento? 3) Quanti personaggi dello spettacolo italiano o americano sono sta-

ti in rapporti con Michele Sindona (per la giustizia italiana latitante) nelle settimane in cui il finanziere-bancrottiere ha commissionato l'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli? 4) Quanti personaggi dello spettacolo americano hanno dichiarato di essere amici stretti dei membri di una delle più potenti famiglie di Cosa Nostra (i Gambino) e ne sono stati abitualmente ospitati in albergo? 5) Quanti personaggi dello spettacolo italiano o americano sono stati ascoltati dalla magistratura del loro paese sulle proprie amicizie strette con i mafiosi a ridosso di un delitto? E, tra questi (se ve ne sono), quanti si sono rifiutati di collaborare con la giustizia vantandosi successivamente di "non avere cantato"? Sono domande rigorosamente fon-

date su atti ufficiali o su dichiarazioni dello stesso Tony Renis, che certo nessuno ha torturato, a suo tempo, affinché le rilasciasse. Sono farina del suo sacco, non frutto di invenzioni o del Maligno. Difficile che Fabrizio del Noce, o chiunque al suo posto, sappia fornire risposte convincenti. Altre risposte, voglio dire, che non siano insulti o aria fritta. Il guaio è che il festival di Sanremo sembra nascere all'insegna di una precisa, cinica (e non inedita) ideologia: quella secondo cui bisogna convivere con la mafia. Il "guaio" opposto (per Tony Renis, Fabrizio del Noce e tutti gli altri) è che c'è un'Italia che - da decenni - a questa ideologia ha già risposto "no grazie". Lasciando sul terreno i suoi martiri. Ad alcuni dei quali questo governo ha dedicato convegni e francobolli. Ricordiamo bene? **Nando Dalla Chiesa**



cara unità...

Solidarietà a Rosetta Stame

Silvia Garambois

Consigliere Segretario Associazione Stampa Romana

Caro Direttore, l'Associazione Stampa Romana esprime la propria solidarietà a Rosetta Stame, figlia del tenore Nicola Ugo Stame ucciso alle Fosse Ardeatine, condannata per aver "diffamato" Erich Priebke in un'intervista apparsa su un giornale romano. L'Associazione, impegnata a custodire la memoria storica della categoria, che in vista della Giornata della Memoria patrocinata una ricerca storica sui giornalisti epurati nel Ventennio, e che fra pochi mesi celebrerà il sessantesimo del sacrificio di due colleghi - Enzo Malatesta (medaglia d'oro al valor militare alla memoria) e Carlo Merli - fucilati a Forte Bravetta il 2 febbraio del '44 insieme a un gruppo di partigiani condannati a morte dal tribunale germanico, è onorata di unirsi a quanti stanno offrendo il proprio sostegno alla signora Stame, a partire dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che lo scorso 16 ottobre ha voluto incontrarla al Ghetto. La signora Stame aveva sei anni quando vide per l'ultima volta il padre in un colloquio a Regina Coeli. Nel corso del processo Priebke la Stame ha deposto ricordando che il padre era stato torturato e che le risulta che avesse la cassa toracica sfondata. Su questo in-

aula confermò anche Giovanni Gigliozzi, presidente Anfim. Ricordando l'episodio in una recente intervista è stato scritto che Priebke aveva torturato suo padre. Di qui la querela e la condanna della seconda sezione del tribunale Civile di Roma (presidente Marta Lenzi), che prevede il pagamento di tremila euro di spese processuali e la pubblicazione a proprie spese della sentenza sul Messaggero, una volta che sia diventata definitiva. L'Associazione Stampa Romana invita i direttori dei giornali ad accompagnare l'eventuale pubblicazione della sentenza - contro la quale è pendente ricorso - con adeguati commenti e prese di posizione, e a farsi tramite con le proprie aziende editoriali affinché non ne richiedano il pagamento.

A Berlusconi chiediamo...

Amnesty International, Sezione italiana

Presidente Berlusconi, ci rivolgiamo a Lei in forma pubblica per portare alla sua attenzione il problema della tortura. Come lei sa, il fenomeno è diffuso in tutto il mondo e l'Europa non ne è immune, secondo quanto più volte evidenziato dalle Nazioni Unite e dal Consiglio d'Europa. Durante i primi mesi del Semester di Presidenza Italiana dell'Unione Europea, Lei ha descritto le priorità e gli impegni del Governo italiano: vorremmo che tra questi ci fosse anche un efficace e coerente impegno contro questa grave violazione dei diritti umani. Abbiamo appreso con soddisfazione che sono stati mossi i primi passi per l'attuazione delle Linee guida per la prevenzione e l'eliminazione della tortu-

ra, approvate dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2001. Eppure, a nostro avviso, tutto ciò non è ancora sufficiente. Il Presidente dell'Unione Europea infatti può e deve fare molto di più. Può e deve ratificare e far ratificare dai partner europei un nuovo importante strumento internazionale quale il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Può e deve, soprattutto, introdurre il reato di tortura nel codice penale italiano, come atto di civiltà e obbligo giuridico rimasto inadempito dal 1988, anno della ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. È quanto richiesto da migliaia di cittadini italiani, da oltre cento tra deputati e senatori di tutti i gruppi parlamentari e da sette disegni di legge che sono da troppo tempo all'esame del Parlamento. Presidente Berlusconi, Le chiediamo di dire pubblicamente cosa pensa della tortura e di realizzare questi impegni entro la fine del Semester di presidenza italiana dell'Unione Europea, dedicando alla lotta contro la tortura la stessa attenzione riservata ad altri importanti problemi riguardanti i diritti umani, come ad esempio l'abolizione della pena di morte.

La marcia della pace in onda

Giuseppe Nava, capo ufficio stampa Rai

Nell'articolo "La Perugia-Assisi in onda su Sky tv" si sostiene che la Rai non seguirà la marcia della pace di domenica prossima. L'articolista è stato disinformato. Sui settimanali specializzati in edicola, come il "Radiocorriere tv", scorrendo i programmi in

palinsesto per il 12 ottobre si possono notare i due speciali che, anche quest'anno, il Tg3 dedicherà all'avvenimento. L'articolista quindi, con un po' più d'attenzione, non sarebbe incappato in un errore, nel quale però potrebbe essere stato indotto dalle dichiarazioni del giovane Diaco, che voleva forse esaltare oltre misura il suo ruolo e fare un po' di pubblicità a Sky. Peccato poi che nell'articolo si dica "forse", solo forse. Sky si occuperà della marcia di Assisi. Al contrario dei "forse" di Sky, la Rai ha deciso da tempo di occuparsi in diretta anche quest'anno della marcia della pace, con buona pace del giovane Diaco.

Come dimostrato dalle immagini, il servizio pubblico della Rai ha effettivamente seguito la marcia della pace Perugia-Assisi, domenica scorsa, con due "speciali". Rispettivamente di 30 e 40 minuti, all'interno della programmazione del Tg3. L'emittente privata La7 le ha dedicato invece il pomeriggio, dalle 14 alle 17. Mentre l'altra emittente privata Sky ha ripetuto - senza «forse» - la copertura già offerta alla Conferenza intergovernativa dell'Eur: diretta dalle 9 alle 10.30, poi finestre durante i Tg e altro collegamento live dalle 14.30 alle 16.30.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it